

Zeitschrift: Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie = Revue philosophique et théologique de Fribourg = Rivista filosofica e teologica di Friburgo = Review of philosophy and theology of Fribourg

Band: 57 (2010)

Heft: 2

Artikel: Un contributo al dibattito storiografico sul tomismo tedesco : le dimensioni indeterminate nella Summa di Nicola di Strasburgo

Autor: Pellegrino, Gianfranco

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-760603>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un contributo al dibattito storiografico sul tomismo tedesco. Le dimensioni indeterminate nella *Summa* di Nicola di Strasburgo

Nel 1921 Martin Grabmann rinvenne il codice Vat. lat. 3091 e lo identificò, sulla base di numerosi esecuti presenti nella *Catena aurea entium* di Enrico di Herford, come *testis unicus* della *Summa* di Nicola di Strasburgo.¹

Di Nicola si conoscevano già diversi scritti: tra i principali ricordiamo un ciclo di 13 prediche tedesche, tre operette in latino (*De adventu Christi et antichristi et fine mundi*, *Flores de gestis beatæ Virginis Mariæ*, *De beato evangelista Johanne*) e 10 trattati tedeschi di dubbia paternità. Ma è la *Summa* lo scritto con cui Nicola realizzò la sua opera principale in latino e che lo ha fatto conoscere alla critica come rappresentante del tomismo tedesco.²

Quest'opera di Nicola, infatti, aveva convinto da subito lo studioso bavarese dell'indiscussa 'ortodossia tomista' di Nicola. D'altronde, lo stesso Nicola così si esprime nel prologo:

„maxime doctorum ordinis mei et specialiter venerabilium doctorum fratris Thomae de Aquino et domini Alberti, duorum magnorum luminarium Ecclesiae, dicta connectendo.“³

¹ GRABMANN, Martin: *Forschungen zur Geschichte der ältesten deutschen Thomistenschule des Dominikanerordens*, in: DERS.: *Mittelalterliches Geistesleben. Abhandlungen zur Geschichte der Scholastik und Mystik*. Hildesheim: Olms 1984, I, 392-431, 401 sq.: „Ich hatte in der ungedruckten *Catena entium* des Dominikaners Heinrich von Herford, die ich in den Codd. F. 370 und F. 371 der Erfurter Bibliothek durchgesehen hatte, 76 teils größere, teils kleinere Textfragmente, denen die Bemerkung *Nicolaus de Argentina* oder *Nicolaus de Argentina* in *summa* beigelegt ist, vorgefunden und abgeschrieben.“

² Oggi più della metà dell'intera opera è disponibile in edizione critica: cf. IMBACH, Ruedi / LINDBLAD, Ulrike: *Compilatio rudis ac puerilis. Hinweise und Materialien zu Nikolaus von Straßburg O.P. und seiner Summa*, in: FZPhTh 32 (1985) 155-233, 198-200 (*Prologus totius operis*); WAGNER, Claus: *Materie im Mittelalter. Edition und Untersuchungen zur Summa II, 1 des Nikolaus von Strassburg* (= *Studia Friburgensia. Neue Folge* 67). Freiburg (CH): Universitätsverlag 1986; SUAREZ-NANI, Tiziana (Hg.): *Nikolaus von Straßburg. Summa II, 8-14* (= CPTMA V.2/3). Hamburg: Meiner 1990; PELLEGRINO, Gianfranco: *Nikolaus von Straßburg, Summa, liber II, 1-2* (= CPTMA V.2/1). Hamburg: Meiner 2009; DERS.: *Nikolaus von Straßburg. Summa, liber II, 3-7* (= CPTMA V.2/2). Hamburg: Meiner 2009.

³ IMBACH / LINDBLAD: *Compilatio rudis ac puerilis*, 199.

L'intento di Nicola è, dunque, quello di contribuire e diffondere le posizioni di Tommaso e Alberto Magno. Secondo Grabmann „bei Nikolaus von Straßburg stehen die großen metaphysischen Partien seiner Summa unter dem Einfluss des Aquinaten, während seine ausgedehnten naturwissenschaftlichen Erörterungen sich auf Albertus Magnus stützen“. ⁴ Tuttavia, è Tommaso il principale ispiratore di Nicola e la *Summa* sarebbe un „groß angelegtes und selbständig durchdachtes philosophisches Werk im Geiste des heiligen Thomas“. ⁵

Dopo Grabmann nuovi studi sono stati condotti sulla *Summa* ⁶ anche a partire dalle seguenti dichiarazioni del suo Autore:

„diversas materias philosophiae et theologiae, maxime tamen prioris, et omni in studio philosophiae proficere volenti necessarias, sicut ut gratia exempli dicam de intellectu et de motu et tempore et quibusdam aliis, dispersas et dissutas in diversis sententiis et opusculis in questiunculas, quarum ignorantia ex defectu librorum, in quibus dispersae sunt, incurrunt quam plurimi, in unum tractatulum dispersa ordine doctrinae, prout materiae mutuo se petunt, quantum potui diligentius congregando.“ ⁷

⁴ Cf. GRABMANN, Martin: *Neu aufgefundene lateinische Werke deutscher Mystiker. Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-philologische und historische Klasse* (= Jahrgang 1921 3. Abh.). München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften 1922, 43–68 [ora in: DERS.: *Gesammelte Akademieabhandlungen*. Grabmann-Institut der Universität München. Paderborn: Schöningh 1979, 43–68], 63.

⁵ GRABMANN: *Forschungen zur Geschichte der älteren deutschen Thomistenschule des Dominikanerordens*, I, 401.

⁶ Cf. HILLENBRAND, Eugen: *Nikolaus von Strassburg. Religiöse Bewegung und dominikanische Theologie im 14. Jahrhundert*. Freiburg i.B.: Albert 1968; GRABMANN: *Neu aufgefundene lateinische Werke deutscher Mystiker*; DERS.: *Forschungen zur Geschichte der älteren deutschen Thomistenschule des Dominikanerordens*; STURLESE, Loris: *Eckhart, Teodorico e Picardi nella "Summa philosophiae" di Nicola di Strasburgo*, in: *Giornale critico della filosofia italiana* 61 (1982) 183–306; IMBACH / LINDBLAD: *Compilatio rudis ac puerilis*; SUAREZ-NANI, Tiziana: *Noterelle sulle fonti albertine del «De tempore» di Nicola di Strasburgo*, in: IMBACH / LINDBLAD: *Compilatio rudis ac puerilis*, 235–247; IMBACH, Ruedi: *Metaphysik, Theologie und Politik. Zur Diskussion zwischen Nikolaus von Straßburg und Dietrich von Freiberg über die Abtrennbarkeit der Akzidentien*, in: *Theologie und Philosophie* 61 (1986) 359–395; SUAREZ-NANI, Tiziana: *Tempo ed essere nell'autunno del medioevo. Il De tempore di Nicola di Strasburgo e il dibattito sulla natura ed il senso del tempo agli inizi del XIV° secolo* (= Bochumer Studien zur Philosophie 13). Amsterdam: Grüner 1989; PELLEGRINO, Gianfranco: *La Summa di Nicola di Strasburgo (1315–1320). Compilatio rudis ac puerilis o Novus libellus?*, in: BECCARISI, Alessandra / IMBACH, Ruedi / PORRO, Pasquale (Hgg.): *Per perscrutationem philosophicam. Neue Perspektiven der mittelalterlichen Forschung. Zum 60. Geburtstag Loris Sturlese gewidmet* (= CPTMA Beiheft 4). Hamburg: Meiner 2008, 204–215; DERS.: «Novus ex veteribus libellus». *Guglielmo di Conches nella «Summa» di Nicola di Strasburgo*, in: MARTELLO, Concetto / MILITELLO, Chiara / VELLA, Andrea (Hgg.): *Cosmogonie e cosmologie nel Medioevo. Atti del Convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale* (Catania, 22–24 settembre 2006). Louvain-la-Neuve: Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales 2008, 339–349.

⁷ IMBACH / LINDBLAD: *Compilatio rudis ac puerilis*, 198f.

Qui Nicola manifesta l'obiettivo che vuole raggiungere: contrastare il distacco del sapere, trattando in un unico libro tutte quelle questioni che egli ritiene fondamentali per una introduzione alla filosofia. Nel *curriculum* di uno studente domenicano lo *studium logicale* o *logice* durava tre anni, lo *studium naturarum* invece due anni e il suo programma di insegnamento verteva su fisica, metafisica ed etica, precisamente i temi principali dell'opera di Nicola. Sulla base di questi ed altri elementi la *Summa* è stata letta nell'ambito dello studio filosofico interno all'ordine domenicano come un manuale di *philosophia naturalis*⁸.

Imbach e Lindblad notano inoltre: „die Summa darf nicht länger unter dem Gesichtspunkt der Originalität betrachtet werden, sondern will als enzyklopädisches Lehrbuch der Philosophie gelesen werden“.⁹ Il valore dell'opera consiste perciò non in una particolare originalità, bensì nel fatto che essa può essere considerata come un tentativo di consolidare l'esistente mediante la riproposizione di soluzioni comunemente accettate.

Questo è l'attuale *status quaestionis*. Ma le edizioni sinora pubblicate permettono oggi una nuova valutazione della *Summa* di Nicola e una più precisa individuazione del suo ruolo nel quadro della ricezione di Tommaso. Sulla scorta di nuovi testi e relative fonti è oggi ragionevole chiedersi se Nicola volesse semplicemente 'consolidare l'esistente' affastellando tra loro „die Ausprüche der beiden Lehrer seines Ordens“¹⁰, e se invece non si possa tentare una via nuova, che in verità ha già degli illustri precedenti. Infatti, sulla base di due esempi testuali Loris Sturlese ha potuto stabilire precisi rapporti tra la *Summa* di Nicola e l'opera di Dietrich di Freiberg e, indirettamente, con quella di Eckhart.¹¹

Sulla base del metodo intertestuale, che ha dunque già mostrato la propria efficacia, vorrei qui mostrare che il cosiddetto Tomismo di Nicola non è una pedissequa ripetizione delle tesi (e dei testi) dell'Aquinate, ma la laboriosa ricerca di una sintesi originale tra le posizioni di quest'ultimo e quelle di altri protagonisti della scena culturale parigina.

Uno dei temi sui quali è possibile verificare questa ipotesi è certamente quello delle dimensioni indeterminate, un tema che, introdotto da Averroè nel suo breve trattato *De substantia orbis*,¹² ha interrogato e diviso molti pensatori tra fine XIII e inizio XIV secolo.

8 Cf. IMBACH / LINDBLAD: *Compilatio rudis ac puerilis*, 176–180.

9 IMBACH / LINDBLAD: *Compilatio rudis ac puerilis. Hinweise und Materialien zu Nikolaus von Straßburg O.P. und seiner Summa*, 182.

10 GRABMANN: *Forschungen zur Geschichte der älteren deutschen Thomistenschule des Dominikanerordens*, II, 366.

11 Cf. STURLESE: *Eckhart, Teodorico e Picardi nella "Summa philosophiae" di Nicola di Strasburgo*.

12 Cf. AVERROES: *De substantia orbis I* (= Aristotelis Opera cum Averrois Commentariis 9). Venetiis: apud Juntas 1562 [rist. an. Frankfurt am Main: Minerva 1962], ff. 3b-5L.

A questo argomento Nicola dedica la quaestio 13 del trattato *De materia*, con il quale si chiude il secondo libro della *Summa*. Questo trattato, pubblicato una prima volta da Claus Wagner,¹³ anche se in proporzione non così esteso, abbraccia ciononostante tutti i principali temi e si riferisce alle autorità più significative per ogni singola questione.¹⁴ Come in tutto il secondo libro il *De IV coaequevis* di Alberto Magno serve da struttura del trattato, ma non si può trascurare la presenza diffusa dei maggiori rappresentanti del tomismo parigino, Egidio Romano ed Erveo Natalis in *primiis*.¹⁵

Infatti, la maggior parte della quaestio di Nicola è copiata dalla prima quaestio del IV *Quodlibet* di Egidio.¹⁶ Questa dipendenza così evidente è tanto più significativa se si considera che la posizione dell'eremita agostiniano sulle dimensioni indeterminate si differenzia dalla posizione di Tommaso, del quale pure Nicola si dichiara strenuo seguace. Si tratta dunque di una scelta consapevole, che proveremo a spiegare approfondendo di seguito i termini della questione.

Averroè aveva sviluppato quest'argomento filosofico nel contesto del problema della distinzione della sostanza dei corpi celesti dalla materia di quelli sublunari corruttibili. Affinchè un individuo si sviluppi la forma sostanziale deve essere ricevuta secondo la divisibilità del sostrato. Secondo l'esposizione del Commentatore ogni particolare corpo dispone di una certa quantità o estensione. Ma la moltiplicazione della materia, conseguente alla distinzione tra la materia di un corpo e quella di un altro,

¹³ Cf. WAGNER: *Materie im Mittelalter*.

¹⁴ Come risulta dal seguente prospetto: le qq. 1-2 („an materia sit“; „quid sit materia“), la q. 3 („utrum materia sustentetur per posse vel utrum sua essentia sit sua potentia“), la q. 5 („utrum materia ad quiditatem rei materialis pertineat“) e le qq. 6-10 („utrum materia sit simplex vel composita“; „utrum sit generabilis vel creabilis“; „utrum omnium rerum creatarum sit una materia“; „utrum omnium rerum corruptibilium sit una materia“; „utrum caelum habeat materiam et utrum omnium corporum caelestium sit una materia“) si basano sul *De IV coaequevis* di Alberto; la q. 4 („utrum in materia sint incoationes formarum“) su opere di Egidio Romano e di Erveo Natalis; la lunga q. 11 („utrum superiorum et inferiorum sit una materia“) su citazioni da Erveo e da altri autori sconosciuti; la q. 12 („utrum materia sit principium individuationis vel aliquid aliud“) riporta parti dall'opera di Tommaso e le opinioni di altri autori ignoti; infine, la q. 13 („Utrum dimensiones interminatae et aliquae dispositiones praecedant formam substantialem in materia et quomodo“) è quasi interamente copiata dal primo *Quodlibet* Egidio.

¹⁵ Egidio ricorre spesso presso gli autori tedeschi della prima generazione post-tomista, e Nicola costituisce un esempio significativo di questa presenza: oltre al primo trattato (*De materia*) del secondo libro della *Summa*, che contiene escerti anche dalla quaestio quodlibetale II/12, i trattati 2-7 (*De motu*) del medesimo libro sono disseminati da citazioni letterali dal *De anima* di Egidio, mentre i trattati 8-14 (*De tempore*) contengono in totale settanta estratti letterali da altre sue opere (*Commento alla Fisica*, *De mensura angelorum*, *Commento alle Sentenze*, *Theoremata de ente et essentia*).

¹⁶ L'importanza della presenza di Egidio nella q. 13, eccezion fatta per qualche annotazione di Claus Wagner (Cf. WAGNER: *Materie im Mittelalter*, 341-359), non è stata sinora adeguatamente valutata.

ha un motivo ben preciso. Per ogni corpo che si genera in maniera naturale esiste, prima dell'introduzione della forma essenziale, una materia estesa, dalla quale quel corpo viene tratto. Questa 'materia prima' non appare dunque in alcun modo informe, ma già in certo qual modo dimensionata, poiché gli agenti naturali, che operano la generazione, possono agire solo su un materiale divisibile ed esteso.¹⁷

Tommaso d'Aquino si interessa di questo tema in merito alla definizione del principio di individuazione.¹⁸ Secondo Tommaso le dimensioni indeterminate restano invariate durante il mutamento dell'individuo, garantendo l'identità e l'unità del corpo. Dunque, è la cosiddetta 'materia signata' da tali *dimensiones*, e non la forma sostanziale, che definisce il sostrato. La forma quantitativa, che al cambiamento delle dimensioni occupate resta invariata, è identificata espressamente da Tommaso con le *dimensiones interminatae*.

In opere più tarde non si trovano confutazioni esplicite di questa teoria. Tuttavia, in contrasto con la precedente posizione Tommaso respinge in modo categorico sia l'ipotesi che delle determinazioni accidentali precedano la forma sostanziale nella materia, sia l'ipotesi che, dopo la corruzione della sostanza che fa loro da sostrato, tali determinazioni possano rimanere numericamente identiche. L'apparente priorità di alcune caratteristiche accidentali rispetto alla forma sostanziale è concepita ora dall'Aquinate 'secundum rationem', come una mera priorità logica, mentre 'secundum esse', cioè nel corpo completato dalla forma, la sostanza precede sempre l'accidente. Il pensiero di Tommaso, che oscilla dunque tra queste due posizioni, resta sempre legato ad alcuni temi specifici, non diventando mai una trattazione puntuale dell'argomento. Alla fine, inoltre, egli rinuncia in maniera definitiva ad intendere le dimensioni indeterminate come precedenti all'introduzione della forma nel sostrato.¹⁹

Con alcuni autori successivi, invece, l'interesse diventa più specifico e si cercano nuove soluzioni a questi problemi. Egidio Romano, „der erste, der diese Schwierigkeiten gesehen [...] hat“,²⁰ affronta in più luoghi la questione, mutando posizione nel corso delle sue opere. Negli scritti più

¹⁷ Cf. AVERROES: *De substantia orbis* I. Ed. Venetiis 1562, f. 4A-L.

¹⁸ Per la dottrina di Tommaso si veda soprattutto: OWENS, Joseph: *Thomas Aquinas. Dimensive Quantity as Individuating Principle*, in: *Medieval Studies* 50 (1988) 279–310. Altre ricognizioni si trovano in: DONATI, Silvia: *La dottrina delle dimensioni indeterminate in Egidio Romano*, in: *Medioevo* 14 (1988) 149–233, in part. 163–178; DERS.: *Materia e dimensioni tra XIII e XIV secolo. La dottrina delle dimensionis indeterminate*, in: *Quaestio* 7 (2007) 361–393, in part. 367–371.

¹⁹ OWENS (Owens: *Thomas Aquinas*, 305) nota che "The notion *interminatae* (undefined) [...] is not used of the dimensions in any of the uncontestedly genuine writings dated as after the epoch of the ninth *Quodlibet* and the commentary on Boethius' *De trinitate*".

²⁰ MAIER, Annalise: *Das Problem der quantitas materiae in der Scholastik*, in: MAIER, Annalise: *Die Vorläufer Galileis im 14. Jahrhundert*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 1966, 26–52, 29. Quello della Maier resta lo studio più acuto sul pensiero di Egidio.

antichi, risalenti agli anni '70 del Duecento – il trattato teologico *Theoremata de Corpore Christi*, la *Reportatio del Commento al II e al IV libro delle Sentenze*, il *Commento alla Fisica* e le *Questioni sulla Metafisica* – Egidio elabora una teoria molto vicina alla moderna concezione di massa o quantità di materia. Egli intende la dimensione di un corpo non più solo nel senso dello spazio da esso occupato, ma della quantità di materia (*multitudo-paucitas*) che occupa poi un certo spazio. Questa teoria, che gli permise di salvare in un certo ordine di cose la precedenza delle dimensioni indeterminate rispetto alla forma sostanziale (perché la quantità di un corpo è indipendente dalla sua estensione), non piacque ai suoi contemporanei.²¹

Nelle opere più tarde, successive al 1285, Egidio ritorna su alcune incongruenze di questa posizione. Come Tommaso egli sa quanto sia difficile spiegare che un accidente precede una sostanza in un corpo. Inoltre, era arduo sostenere che due accidenti della stessa specie, dimensioni indeterminate e determinate, coesistono nello stesso substrato. Egidio cerca dunque di affrontare questi punti e di definire in cosa esattamente consista la quantità di materia e in cosa si distingue dal volume.

In particolare, nella quaestio quodlibetale IV, q. 1 Egidio si propone di risolvere un duplice quesito:

„haec quaestio aliud quaerat, et aliud proponat: querit enim quomodo se habeant dimensiones determinatae et indeterminatae? Proponit autem, utrum duo accidentia eiusdem speciei per aliquod agens in eodem subiecto simul esse possint?“²²

Iniziamo dalla prima domanda. Averroè, citato da Egidio, distingue

„duo genera dimensionum; videlicet dimensiones indeterminatas et determinatas, et ait, quod dimensiones indeterminatae praecedant formam substantialem in materia, determinatae sequantur.“²³

Dunque le dimensioni sono di due tipi, distinte per specie e per numero. Inoltre, quelle *indeterminatae* preparano la materia ad accogliere la forma sostanziale; quelle *determinatae*, invece, sono la materia definita dai *termini* (qualità, superficie etc.). Le prime collocano qualunque corpo nello spazio indefinito; le seconde definiscono precisamente la parte di spazio occupata dal corpo:

„per dimensiones indeterminatas habet materia, quod occupet locum; per determinatas vero, quod occupet tantum locum.“²⁴

²¹ Cf. MAIER: *Das Problem der quantitas materiae in der Scholastik*, 46–48.

²² AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl. IV q. 1*. Lovanii: typis H. Nempaei 1646 [rist. an., Frankfurt a. Main: Minerva 1966], f. 195b.

²³ AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl. IV q. 1*. Ed. Lovanii 1646, f. 195b.

²⁴ AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl. IV q. 1*. Ed. Lovanii 1646, f. 198a.

Poi con Averroè²⁵ Egidio discute e risolve le tre obiezioni contro l'ipotesi che le *dimensiones indeterminatae* precedano la forma sostanziale nel sostrato:

„Ducit autem ad tria inconvenientia, si negetur, dimensiones indeterminatas formam substantialem praecedere. Primum inconveniens est; quia fieret corpus ex non corpore. Secundum est; quia materia simul non posset diversas formas recipere. Tertium est; quod nec etiam successive posset materia diversas formas recipere: sed omni forma in materia esset ingenerabilis, incorruptibilis, et aeterna.“²⁶

Alla base delle tre obiezioni c'è la comune considerazione che „si quantitas adveniret materiae post aliquam aliam formam, cum quaelibet alia forma a quantitate sit de se indivisibilis, reciperetur quantitas in materia modo indivisibili“,²⁷ il che secondo la fisica aristotelica è semplicemente impensabile.

A questo punto Egidio affronta il nodo cruciale della quaestio, cioè la duplice natura della *quantitas materiae*:²⁸

„Sed, quomodo quantitas, quae nunquam absolvitur a materia, quae praecedit omnem formam in materia, dicatur dimensiones indeterminatae? Et, qualiter in materia sint dimensiones determinatae?“²⁹

Egidio intende il rapporto tra i due generi di *dimensiones* nel senso di una molteplice determinazione:

„dicemus enim, quod quantitas quadrupliciter determinetur. Primo per aliam et aliam formam substantialem. Secundo per aliam et aliam qualitatem. Tertio per aliam et aliam quantitatem. Quarto per seipsam aliter et aliter acceptam.“³⁰

La terza forma di limitazione delle dimensioni consiste nel fatto che la stessa quantità di materia si può dare in natura sotto una maggiore o minore superficie: tale determinazione introduce le *dimensiones* come una quantità sempre identica a se stessa che il corpo non perde mai, neanche

²⁵ Nel suo opuscolo *De substantia orbis* il Commentatore aveva ribadito il filosofema di una necessaria preesistenza delle *dimensiones interminatae* mostrando secondo tre prospettive diverse che la dottrina contraria, elaborata da Avicenna, conduceva a palesi contraddizioni: cf. AVERROES: *De substantia orbis* I. Ed. Venetiis 1562, f. 4K.

²⁶ AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, ff. 195b–196a.

²⁷ AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, f. 196b.

²⁸ Silvia Donati così descrive l'oggetto proprio della quaestio di Egidio: „Il problema discusso in questo luogo è se Dio può far esistere simultaneamente due accidenti della stessa specie nello stesso sostrato. Ma questo quesito di ordine generale non è che un pretesto per sollevare il problema delle dimensioni indeterminate. [...] In quest'occasione, allora, Egidio non può evitare il problema che aveva in precedenza lasciato irrisolto e si trova costretto a cercare di chiarire la natura della *quantitas materiae*“ (DONATI: *Le dimensiones indeterminatae*, 223, n. 206).

²⁹ AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, 197a.

³⁰ AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, 197a.

parzialmente, ciò che cambia è solo lo spazio in cui quella quantità si estende.

„Tertio quantitas materiae determinatur per aliam et aliam quantitatem: nam eadem quantitas materiae potest esse sub maiori et minori superficie. Potest autem natura in maiorem et minorem superficiem: sed non potest in maiorem, vel minorem quantitatem materiae. Non enim potest natura facere quod parum de materia fiat plus de materia, nisi per additionem materiae.“³¹

Inoltre, secondo Egidio, al momento della creazione ciascuna porzione di materia riceve una certa quantità, senza la quale essa non può esistere: in caso contrario, infatti, il corpo non sarebbe soggetto ad alcun mutamento, dato che il sostrato di qualunque mutamento naturale è sempre un ente quantificato. Tale quantità inoltre, che rappresenta il *principium individuationis* del corpo, viene designata qui per la prima volta da Egidio col termine „quantitas materiae“:

„Dicemus ergo quod materia fuit concreata cum sua quantitate, per quam habet quod sit multa, vel pauca: a qua quantitate nunquam fuit absoluta: et in quam nullum agens naturale naturaliter nec habet nec habuit posse. [...] Rursus quia eadem quantitas materiae potest occupare maiorem et minorem locum, prout est terminata per maiorem et minorem superficiem: si octpatio loci respiciat quantitatem materiae indeterminatam, occupatio tanti loci respicit quantitatem determinatam.“³²

Alla domanda come faccia la *quantitas* ad essere indeterminata pur rappresentando una ben precisa quantità di materia, la risposta è che l'indeterminatezza è dovuta alla indeterminatezza dello spazio occupato dalla *quantitas*, e non alla *quantitas* in quanto tale.³³

³¹ AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, f. 195b.

³² AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, ff. 198b-199a; 199b.

³³ A questo punto è utile un chiarimento terminologico. Owens nota che „the difficulties brought forward by modern commentators in regard to individuation by undefined dimensions lie in failure to distinguish between the Latin *terminatio* and *determinatio*. A *terminatio* here means specific completion. This, of course, is readily seen to be ‘designated’ and ‘determined’. But the undefined (*interminatae*) dimensions are also ‘designated’ and ‘determined’ in generic fashion, and thereby meet the requirement for individuating.“ (OWENS: *Thomas Aquinas*, 310). Altrove lo studioso a proposito di un passo del *De veritate* rileva che in Tommaso si trova sempre *interminatae* e non *indeterminatae* e che in quel contesto con *interminatae* „it is meant to express the notion of ‘incomplete’“, mentre *indeterminatae* sarebbero quelle alle quali manca una „determination in general“ (cf. OWENS: *Thomas Aquinas*, 299f.). Per cui le *dimensiones interminatae* possono ben essere intese come *principium individuationis*, come appunto intende Tommaso. Nicola ed anche Enrico di Lubeca, che tratta lo stesso tema in *Quodlibet* I, q. 27 (HEINRICH VON LÜBECK: *Quodlibet primum*, q. 27. Ed. PERRONE, Massimo. Hamburg: Meiner 2009, 243-249) seguono la terminologia di Tommaso, anzi Enrico puntualizza anche che : „Aut enim vocat quantitatem interminatam quantitatem carentem terminis proprii generis [...], aut vocat quantitatem interminatam quantitatem terminatam proprio termino, carentem tamen termino alieno, puta termino tali, qui consequitur aliquam formam, quae potest introduci in materiam“ (HEINRICH VON LÜBECK: *Quodlibet primum*. Ed. PERRONE, Massimo, 244, l. 46-51). Nel corso

Restava da risolvere il secondo quesito della quaestio: „utrum Deus posset facere duo accidentia eiusdem speciei existere simul in eodem subiecto?“.³⁴ Egidio cerca di rispondere rinunciando inaspettatamente alla distinzione reale tra dimensioni determinate e indeterminate:

„ipsa quantitas secundum se, a qua nunquam absolvitur materia, dicitur dimensiones indeterminatae: ipsa etiam quantitas [...] dicitur dimensiones determinatae.“³⁵

La risposta di Egidio perciò è che la *quantitas* è unica nella sua essenza, ma duplice quando si trova in un corpo: dapprima essa è indefinita e precede la forma; in seguito essa viene determinata secondo i quattro modi enunciati sopra e la segue.³⁶

Tuttavia, se è chiaro che non siamo più di fronte a „duo genera dimensionum“, come voleva invece Averroè, riemerge qua e là nel testo il riferimento alla distinzione reale tra *dimensiones indeterminatae* e *determinatae*:

„quia ipsa superficies est quaedam dimensio, et quantitas materiae potest dici dimensiones indeterminatae: et superficies determinans huiusmodi quantitatem dicitur dimensiones determinatae. Secundum ergo hoc dimensiones determinatae et indeterminatae realiter differunt, et habent se quasi materiale, et formale. Nam quantitas materiae, quae est dimensiones indetermi-

di questo contributo, nei limiti del possibile, ho mantenuto distinte la terminologia di Egidio (*in-determinatae*) e quella di Nicola e Tommaso (*in-terminatae*).

³⁴ AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, f. 195a.

³⁵ AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, f. 198a. E poco oltre: „ipsa quantitas materiae secundum se dicitur dimensiones indeterminatae, et ipsa eadem quantitas [...] dicitur dimensiones determinatae“ (*ibid.*, f. 199a).

³⁶ Annalise Maier legge la tarda quaestio *Quodl.* IV q. 1 di Egidio come la risposta, indiretta e tardiva, alle obiezioni mosse da Thomas Sutton alla sua teoria, che, come abbiamo già accennato, non riscosse molto successo. Sutton, che non aveva capito la novità della teoria di Egidio, sostiene che „dicendum est igitur quod eadem secundum rem est quantitas determinata et indeterminata“ (MAIER: *Das Problem der quantitas materiae in der Scholastik*, 44) e che, quindi, è solo un problema di *consideratio*: „Tu dices quod [...] tanta est materia in uno pugillo aquae quanta est in decem pugillis aeris. Et ego dico quod hoc est falsum“ (MAIER: *Das Problem der quantitas materiae in der Scholastik*, 43). Il dialogo a distanza tra i due pensatori ha sortito degli effetti, se Egidio pare dimenticarsi la sua vecchia teoria ed abbracciare la proposta di Sutton. Così spiega Maier la nuova posizione di Egidio espressa in questa quaestio: „Aegidius unterscheidet jetzt nicht mehr zwei quantitates indeterminatae, er kennt nur noch eine einzige und zwar die ursprüngliche averroistische, die der substantialen Form in der Materie voraufgehen und die Individuation ermöglichen soll. Diese quantitas indeterminata, so lehrt Aegidius jetzt, kann ihrerseits in verschiedener Weise determiniert werden. Immer aber ist der Unterschied zwischen quantitas indeterminata und determinata derselbe: per dimensiones indeterminatas habet materia quod occupet locum, per determinatas vero quod occupet tantum locum. Von einer quantitas, durch die die Materie tanta et tanta ist, ist nicht mehr die Rede, es scheint sogar, dass Aegidius sich gar nicht mehr erinnert, jemals das Vorhandensein einer solchen Quantität gelehrt zu haben – oder sich vielleicht auch nicht mehr erinnern will.“ (MAIER: *Das Problem der quantitas materiae in der Scholastik*, 44).

natae, se habet quasi quid materiale respectu superficiei, quae determinat huiusmodi quantitatem. Isto etiam modo accipiendo dimensiones determinatas et indeterminatas, prout realiter differunt, et prout utramque quantitatem important, dimensiones indeterminatae praecedunt formam substantialem in materia: determinatae vero sequuntur.³⁷

Egidio è consapevole che ogni nuova mutazione necessita delle *dimensiones indeterminatae*: ma allora come spiegare che due accidenti dello stesso genere coesistano nello stesso corpo? L'unica soluzione sembra la seguente:

„Potest tamen virtute divina salvari aliquorum distinctio, quorum per naturam salvari non potest. Ut, duae dimensiones, vel duo corpora, sive duae quantitates simul existentes possunt esse distinctae virtute divina; licet per naturam fieri non possit.“³⁸

Questa risposta, sottomessa al volere divino, rivela i limiti della rimozione della distinzione tra i due tipi di dimensioni.

Come vedremo, Nicola tralascia la 'deriva teologica' di Egidio mostrando invece interesse soltanto per queste argomentazioni filosofiche. Tuttavia, il pensiero di Egidio non si riduce a questa facile scorciatoia, ma si articola anche nel seguente ragionamento. Secondo Egidio tra la *quantitas* e la forma sostanziale c'è un duplice rapporto:

„Qualitercumque tamen accipiantur dimensiones determinatae et indeterminatae semper indeterminatae praecedunt formam substantialem in materia; determinatae vero sequuntur.“³⁹

Inoltre, le *dimensiones* sono legate al corpo solo „per accidens“, non in maniera essenziale, anche se per l'introduzione della forma nel corpo è indispensabile che questo sia già quantificato; mentre la forma sostanziale nel corpo in atto („in ipso perfici“) si fonde con la materia in maniera più semplice della *quantitas*:

„nam quod materia subiciatur transmutationi, et quod nunc [non Aeg.] sit sub ista forma substantiali, nunc [nec Aeg.] sub illa, hoc est secundum quantitatem, per quam divisibilitatem habet: quia si esset indivisibilis non posset naturali transmutationi esse subiecta: attamen in ipso perfici forma substantialis immediatius adhaeret materiae, quam quantitas.“⁴⁰

Egidio puntualizza che, se non ci fossero le *dimensiones indeterminatae*, la sostanza si fonderebbe in maniera immediata al sostrato che guadagnerebbe così l'incorruttibilità:

37 AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, f. 199a-b.

38 AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, f. 202a.

39 AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, f. 198a.

40 AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, ff. 200b-201a.

„quia, si forma substantialis posset ipsi materiae secundum se advenire, magis eam perficeret: quia esset illa forma ingenerabilis et incorruptibilis, nec unquam posset materia naturaliter a tali forma absolvi, quia tunc non posset esse subiecta transmutationi et motui: est ergo quantitas ibi medium per accidens.“⁴¹

Inoltre, secondo Egidio questa precedenza è „in fieri“, cioè relativa soltanto al momento dell'introduzione di una forma nel corpo. Questo secondo aspetto ribadisce e rafforza la tesi di fondo: anche se la sostanza deve necessariamente entrare in un corpo già dimensionato, essa aderisce al corpo più intimamente che la *quantitas* stessa:

„nam, licet forma substantialis adveniat materiae iam quantae: non advenit tamen ab extra [existentia Aeg.]: sed ex intimo materiae educitur, et de ipsa potentia materia, quae realiter non differt ab eius essentia, educitur forma. Propter quod poterit forma sic educta, quantocumque inveniat materiam quantam, immediatius adhaerere essentiae materiae, quam quantitas. Et si dicatur, quod aliqua forma substantialis sit ab extra, ut anima rationalis: dici debet, quod et huiusmodi forma sit a tali agente, quod est intimius ipsi materiae, quam materia sibi. Quicquid ergo sit in fieri, in perficiendo tamen substantialis forma immediatius adhaeret materiae, quam quantitas.“⁴²

Riassumiamo i dati sin qui raccolti. La *quantitas materiae* è condizione necessaria all'introduzione della forma nel corpo, ma solo *per accidens*, non in maniera essenziale alla materia. Secondo la sua funzione preparatoria („in fieri“) la *quantitas* precede la forma, ma in un senso più essenziale la forma precede le *dimensiones indeterminatae*. Sebbene qui Egidio rinunci agli elementi più innovativi della sua vecchia teoria, in particolare alla *duplex quantitas*, l'una pura e l'altra legata alle dimensioni indeterminate,⁴³ egli non rinuncia in alcun modo a caratterizzare le *dimensiones indeterminatae* come una certa quantità di materia. Ne sono prova innanzitutto la scelta del neologismo, „*quantitas materiae*“, ma anche il fatto che secondo Egidio le *dimensiones indeterminatae* non possono essere modificate da alcun *agens naturale*, mentre a cambiare è lo spazio contenente. Questo equivale ad affermare, come già nell'VIII libro del *Comento alla Metafisica*,⁴⁴ la non accidentalità delle *dimensiones indeterminatae*.

⁴¹ AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, f. 200b.

⁴² AEGIDIUS ROMANUS: *Quodl.* IV q. 1. Ed. Lovanii 1646, f. 201a.

⁴³ Si trattò di una teoria che suscitò attenzione ma fu malcompresa dai contemporanei di Egidio: „Auch später, in den ersten Jahrzehnten des 14. Jahrhunderts begegnen noch manchmal Angriffe auf die Lehre von der duplex quantitas, die aber meistens daneben treffen, weil sie das Problem entweder missverstehen oder es mit andern vermengen; aber dann wird sie allmählich vergessen, Anhänger hat sie jedenfalls keine gefunden. Die Frage selbst ist offen geblieben.“ (MAIER: *Das Problem der quantitas materiae in der Scholastik*, 48 sq.).

⁴⁴ Annalise Maier riporta il seguente passo dall'VIII libro del *Comento alla Metafisica* di Egidio: „*quantitas*, in qua fundatur multum vel paucum de materia, non est de accidentibus consequentibus formam substantialem in materia“ (MAIER: *Das Problem der*

Ma se da un lato Egidio tenta di definire la *quantitas materiae* come qualcosa di immutabile delimitato spazialmente dalla forma sostanziale del corpo, non possiamo dire se egli distingue qui precisamente la *quantitas* dal volume occupato e se voglia davvero intendere la prima come un'entità essenzialmente predefinita. Resta invece la forte impressione che la quaestio quodlibetale IV, 1, l'ultimo luogo in cui Egidio si occupa estesamente del problema delle *dimensiones indeterminatae*, rappresenti l'ultima tappa di un percorso interrotto. Egidio introduce un nuovo termine, *quantitas materiae*, ma non riesce ad elaborare una teoria soddisfacente, anzi la sua nuova posizione appare „leider ein endgültiger Rückzug“,⁴⁵ quasi il fallimento di un ambizioso tentativo.

Difatti, la critica egidiana non dedica molto spazio a questa questione di Egidio, concentrandosi piuttosto sulle prime fasi del suo pensiero. Al contrario l'interesse di Nicola si concentra esclusivamente su questo testo che egli considera come l'ultima parola dell'eremita agostiniano sul tema. Questo fatto, per la sua singolarità, necessita di un tentativo di Interpretazione.

Lo scopo della q. 13 è sostanzialmente lo stesso di Egidio. Nicola vuole dimostrare in che modo le estensioni indeterminate precedono la forma substantialis. Dichiara a tale scopo di voler dapprima presentare le opinioni che reputa false („Propter tertiam decimam declarationem sic procedendum est, ut primo ponantur opiniones, quae non videntur verae, et reprobentur“⁴⁶), per esporre in seguito quella che egli ritiene vera e sostenerla con argomenti („postea ponatur illa, quae videtur verior, et rationibus confirmetur“⁴⁷). In realtà, e questo è molto significativo, Nicola espone da subito la „via cuiusdam magni“⁴⁸ che diventa l'autorità di riferimento e la sua fonte esclusiva.

Chiariti la terminologia e i principi di fondo Nicola ribadisce i quattro modi della determinazione della *quantitas materiae*, riferisce poi la teoria averroista sciogliendo le tre obiezioni, e infine riporta letteralmente la

quantitas materiae in der Scholastik, 37 n. 14), che poi commenta nel seguente modo: „Auf das Viel oder Wenig der Materie haben auch sie [scil.: natura et ars] keinen Einfluss. Daraus folgt, dass die Quantität, in der diese Mengenunterschiede begründet sind, nicht zu den Akzidentien gehört, die aus der substantialen Form folgen, dass sie also von dieser in der Materie vorhanden sein muss“ (MAIER: *Das Problem der quantitas materiae in der Scholastik*, 39).

⁴⁵ MAIER: *Das Problem der quantitas materiae in der Scholastik*, 44. Con un forte senso storico-critico, però, la stessa studiosa chiosa il suo studio nel seguente modo: „Gelöst wurde das Problem erst Jahrhunderte später; aber es ist schon sehr viel, dass die Scholastik es überhaupt gesehen und gestellt hat“ (MAIER: *Das Problem der quantitas materiae in der Scholastik*, 52).

⁴⁶ NIKOLAUS VON STRASSBURG: *Summa, liber II,1-2*. Ed. PELLEGRINO, Gianfranco, 54, l. 3f.

⁴⁷ NIKOLAUS VON STRASSBURG: *Summa, liber II,1-2*. Ed. PELLEGRINO, Gianfranco, 54, l. 4f.

⁴⁸ NIKOLAUS VON STRASSBURG: *Summa, liber II,1-2*. Ed. PELLEGRINO, Gianfranco, 54, l. 6.

soluzione di Egidio che abbiamo trascritto sopra, secondo la quale la precedenza della *quantitas materiae* sulla forma è solo accidentale.

A questo punto tuttavia Nicola, che pure è totalmente persuaso della soluzione di Egidio, prosegue la sua trattazione in maniera autonoma allontanandosi dalla sua fonte diretta.⁴⁹ In conformità con le dichiarazioni del proemio Nicola vuole rimuovere alcune difficoltà che scaturiscono dalla soluzione adottata („difficultates circa hoc incidentes“⁵⁰). A tal fine egli discute in quale misura la teoria della precedenza di strutture accidentali e materiali non sia in contrasto con l'assunto ontologico secondo il quale sia da accordare il primato alla sostanza. Alla base sta l'obiezione che aveva bloccato Tommaso: gli accidenti senza la sostanza non possono sussistere in un corpo.

Per rispondere Nicola, riferendosi ad Egidio, accentua la casualità della preesistenza delle *dimensiones interminatae*:

„Accidentia vero sive accidentales formae, ex quo non possunt esse vel existere, nisi in quantum sunt in existente, et cum illi competat fieri, cui competit esse, manifestum est, quod, sicut rei competit esse, sic competit ei fieri, sed, cum accidentia, sicut iam dictum est, intantum existant, in quantum sunt in existente, materia vero sine forma existere non potest, palam quoniam in ipsa etiam fieri non possunt, nisi formam substantialem praehabeat.“⁵¹

Vista la loro precarietà le determinazioni formali possono sussistere soltanto in una materia che possieda già una forma essenziale. Perciò le dimensioni accidentali, anche se non vengono introdotte nella materia dall'esterno, di certo scaturiscono non dalla pura potenza in quanto essenza della materia, bensì dalla potenza del sostrato.⁵² Rispetto a questa mediazione del *subiectum* segue che le determinazioni accidentali appartengono non immediatamente alla materia ma costituiscono con essa un ente contingente. In occasione della ricezione della forma essenziale la *quantitas* funge soltanto come un mezzo occasionale, tanto è vero che, come aveva sostenuto Egidio, se la forma essenziale potesse legarsi *secundum se* alla materia, quest'ultima acquisirebbe un grado maggiore di perfezione.

Nicola osserva inoltre:

49 Cf. NIKOLAUS VON STRASSBURG: *Summa, liber II,1-2*. Ed. PELLEGRINO, Gianfranco, 59, l. 199-60, l. 250.

50 NIKOLAUS VON STRASSBURG: *Summa, liber II,1-2*. Ed. PELLEGRINO, Gianfranco, 54, l. 14f.

51 NIKOLAUS VON STRASSBURG: *Summa, liber II,1-2*. Ed. PELLEGRINO, Gianfranco, 59, l. 214-219.

52 NIKOLAUS VON STRASSBURG: *Summa, liber II,1-2*. Ed. PELLEGRINO, Gianfranco, 59, l. 219-222: „Igitur quamvis accidentia ab extra non inducantur, tamen etiam non de potentia materiae pura, quae est eius essentia, sed de potentia subiecti educuntur, propter quod non immediate adhaerent materiae, sed unum per accidens cum ipsa constituunt.“

„Praecedunt igitur dimensiones interminatae et aliae dispositiones formam substantialem in materia in fieri et in esse incompleto, immo pure in potentia ad esse, cum ei secundum se non competat esse.“⁵³

Le dimensioni indeterminate precedono la forma essenziale nella materia sul piano del divenire e dell'„esse incompleto“. Dunque, qui Nicola sembra limitarsi a ribadire con proprie parole quanto già detto attraverso le parole di Egidio.

Ma c'è dell'altro. Tommaso d'Aquino, come abbiamo già accennato, sottolinea in diversi punti delle sue opere l'accidentalità delle *dimensiones interminatae* e il loro *status* di subordinazione rispetto alla sostanza, senza però riuscire a spiegare come possano tali accidenti sussistere in un corpo privo di forma. A noi pare che qui Nicola sia deciso ad affrontare e risolvere questa irriducibile incongruenza, e il breve testo appena riportato contiene in tal senso un indizio importante. Nicola specifica qui l'espressione egidiana „in fieri“ come „esse incompleto“, attirando l'attenzione sul momento che precede il compimento dell'individuo. Tale espressione richiama in maniera evidente il seguente passo dal *De veritate* di Tommaso:

„dimensiones praeintelliguntur in materia non in actu completo ante formas naturales sed in actu incompleto, et ideo sunt prius in via materiae et generationis; sed forma est prior in via complementi.“⁵⁴

Tommaso, che sta discutendo l'influsso dei corpi celesti su quelli inferiori, ritiene di aver spiegato in questo modo i termini del rapporto tra *dimensiones interminatae* e sostanza. Mi pare inequivocabile la corrispondenza con il testo di Nicola, ma va chiarita anche la distanza tra i due passi. Innanzitutto, mentre Tommaso intendeva la precedenza delle dimensioni in senso puramente logico („praeintelliguntur“),⁵⁵ non chiarendo cosa ciò significasse esattamente, Nicola sposta il problema sul piano reale („praecedunt“) e ricorre ancora al pensiero di Egidio per spiegare che

„substantialis forma [...] immediatius adhaeret ei [scil.: materiae] quam quantitas, quantumcumque illa praecedat.“⁵⁶

Distinguendo il rapporto temporale da quello ontologico è possibile salvare sia la precedenza delle dimensioni indeterminate sia il primato della sostanza sugli accidenti, come voleva Tommaso.

⁵³ NIKOLAUS VON STRASSBURG: *Summa, liber II,1-2*. Ed. PELLEGRINO, Gianfranco, 60, l. 241-243.

⁵⁴ THOMAS DE AQUINO: *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 5, a. 9, ad 6. In: *Opera Omnia* iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita, t. 22.1. Romae: Ex Tip. Polyglotta 1970, 165, l. 357-362.

⁵⁵ OWENS: *Thomas Aquinas*, 309: „from the viewpoint of notion (ratio), dimensive quantity comes first.“

⁵⁶ NIKOLAUS VON STRASSBURG: *Summa, liber II,1-2*. Ed. PELLEGRINO, Gianfranco, 59, l. 229-234.

Non a caso Nicola chiude la quaestio alludendo ad una duplice distinzione tra *dimensiones terminatae* e *interminatae*:

„Patet ergo, quid sint dimensiones [terminatae et] interminatae et quomodo differunt secundum rem et quomodo secundum rationem et quomodo praecedunt formam substantialem in materia et quomodo sequuntur.“⁵⁷

Con questa chiosa Nicola mostra di aver copiato in maniera consapevole dalla quaestio IV/1 di Egidio.

Innanzitutto, Nicola comprende che per Egidio il punto è che la *quantitas*, anche dopo l'introduzione della forma nel corpo, deve rimanere in qualche modo presente in maniera latente allo stato di indeterminatezza per garantire ogni nuova trasformazione del corpo. La quantità di materia nel corpo è una sola ma si può considerare prima e dopo la sua determinazione spaziale: il 'prima' corrisponde al punto di vista logico („secundum rationem“), il 'dopo' a quello reale („secundum rem“). In questo senso le dimensioni indeterminate e quelle determinate possono coesistere simultaneamente nel medesimo sostrato.

In secondo luogo, per quanto riguarda la dottrina di Tommaso, Nicola sancisce che le dimensioni hanno un duplice *habitus* rispetto alla forma sostanziale: secondo il processo di formazione di un individuo è necessario che le dimensioni precedano la forma; in quanto invece il corpo è un'entità perfetta („in facto esse“), la forma sostanziale 'precede' per dignità ontologica le dimensioni.

Le sia pur brevi analisi condotte permettono delle considerazioni più generali.

Nicola mette in luce una inedita continuità tra la dottrina di Egidio Romano e i punti critici della posizione di Tommaso d'Aquino sul problema delle dimensioni indeterminate.

Questo fatto sembra rafforzare la tesi di Silvia Donati, secondo la quale Egidio tenta di risolvere le difficoltà sollevate da Tommaso rielaborandone criticamente le tesi.⁵⁸ Nicola ritiene che la dottrina tommasiana sia in

⁵⁷ NIKOLAUS VON STRASSBURG: *Summa, liber II,1-2*. Ed. PELLEGRINO, Gianfranco, 60, l. 265-267.

⁵⁸ DONATI: *La dottrina delle dimensioni indeterminate*, 232 sq.: „È certo che la nozione di dimensione indeterminata introdotta da Egidio non è quella che era stata adottata da Tommaso. Nella sua connotazione di *quantitas materiae* essa presenta un contenuto nuovo e originale assente dalla dottrina tomista. Va sottolineato, tuttavia, che nella discussione di certi problemi, quali, per esempio, quello delle priorità delle dimensioni indeterminate rispetto alla forma sostanziale, Egidio dimostra di non aver dimenticato la lezione di Tommaso e cerca di trovare una soluzione alle obiezioni formulate da quest'ultimo. Ma da un punto di vista genetico, forse, il confronto con Tommaso non è stato privo di influenza nemmeno per la nascita della nozione di *quantitas materiae*, e non è un caso che le prime esposizioni della dottrina egidiana trovino l'occasione nella discussione di qualche dottrina tomista giudicata da Egidio insufficiente. [...] Sotto un certo aspetto, allora, la dottrina delle

fondo corretta, ma restava da spiegare come faccia un accidente a sussistere in un corpo senza la sostanza. Agli occhi di Nicola, dunque, Egidio era l'occasione di 'riabilitare' la dottrina del confratello sul principio di individuazione inserendola in una cornice dottrinale nuova.

È probabile che Nicola non avesse ben compreso il potenziale innovativo del concetto di *quantitas materiae* (che forse sfuggì al suo stesso inventore), ma aveva invece ben chiaro il suo scopo: recuperare e completare la posizione di Tommaso sulle dimensioni indeterminate attraverso il pensiero di Egidio Romano.

In generale la dottrina dell'Aquinate si prestava a questo genere di operazioni grazie anche ad una sua caratteristica di fondo. Infatti, come spesso accade nel caso di temi scientifici, la posizione di Tommaso non è chiara. Nel caso specifico, come visto sopra, essa oscilla tra l'idea che le dimensioni indeterminate precedano la forma sostanziale, e la convinzione che al contrario la seguano, e che perciò nelle modifiche corporee non rimanga nulla del mediatore di quella trasformazione.

Di fronte all'indecisione dell'Aquinate Nicola decide di seguire letteralmente Egidio Romano che egli non si perita di definire „quidam magnus“. Tuttavia, la prima preoccupazione di Nicola non è trasmettere i testi di Egidio, bensì aggiornare e completare il pensiero di Tommaso rispetto a questioni rimaste insolute. Nel caso esaminato in questa sede il pensiero di Tommaso viene mediato e supportato da un testo in cui Egidio si proponeva precisamente il superamento di quei problemi.

In questo senso si spiega la preferenza accordata da Nicola proprio a questo testo di Egidio tra i tanti a sua disposizione. Infatti, la *quantitas materiae*, che ad alcuni era sembrata una anticipazione della moderna teoria della quantità di materia o massa di un corpo, permetteva di stabilire una duplice relazione tra sostanza e dimensioni accidentali e di dirimere in maniera definitiva il problema.

L'abile sintesi operata da Nicola raggiunge l'obiettivo. Egli riesce infatti a salvaguardare il principio aristotelico della priorità della sostanza sugli accidenti, al quale Tommaso non avrebbe mai derogato, ma anche a spiegare come sia possibile che delle qualità naturali siano introdotte in un corpo già dimensionato.

Infine, le analisi condotte permettono una chiara, anche se provvisoria, conclusione. Se Nicola si dichiara seguace convinto di Alberto Magno e in particolare di Tommaso d'Aquino, la sua *Summa* non si può ridurre e strumento di trasmissione di conoscenze consolidate; né a documento del dibattito filosofico-teologico intorno all'eredità dei due celebri dottori dell'ordine domenicano in terra tedesca. Più precisamente, piuttosto che di una dipendenza esclusiva di Nicola da Tommaso, mi pare si possa

dimensioni indeterminate potrebbe essere vista anche come il frutto di quello spirito proprio del giovane Egidio, al tempo stesso scolaro e critico di Tommaso.“

parlare di una posizione multicentrica ed inclusiva, nella quale la dottrina tommasiana resta certamente una preoccupazione sempre presente, ma si arricchisce di nuovi contributi.

Sulla base dell'esempio riportato si può affermare che il tomismo in Germania non fu una posizione coerente e unitaria imposta dall'alto, ma una conseguenza dell'interesse che determinava di volta in volta, in Germania, come altrove, nuove caratteristiche.

Questo risultato contribuisce ad arricchire il concetto storiografico di Tomismo: la diffusione dell'eredità tommasiana, infatti, non fu la sterile consegna alla generazione successiva di conoscenze consolidate, ma piuttosto un dinamico processo di rielaborazione della dottrina stessa dell'Aquinate, processo sul quale c'è ancora molto da indagare.